

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

AVVERTENZE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20		Un anno . sc. 10 40	
Six mesi . » 3 80		Six mesi . » 5 40	
Tre mesi . » 2 00		Tre mesi . » 2 80	
Un mese . » 70		Un mese . » 1 00	

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione da 1. 50 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Visseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grandona.
NAPOLI -- G. Nobilit. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA; Palazzo Rucnaccorsi Via de' Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto al rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell'EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare **ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell'Epoca in ROMA** il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scritti il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del **31 Dicembre corrente** abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà *immancabilmente sospesa* la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 22 DICEMBRE

Il programma del Ministero Gioberti è quale potea attendersi in questi giorni da uomini democratici, altamente interessati al bene della patria. Se non sorpassa l'aspettazione, conferma per altro e consolida le speranze concepite in tutta Italia, ed inizia in tre Stati della nazione una nuova era di politica, una nuova era della sovranità del popolo.

Il programma Gioberti è sviluppato in un lungo ragionamento, come tutti i lavori usciti dalla penna dell'illustre Filosofo, ma i concetti principali possono ridursi nelle semplici ed esplicite conclusioni seguenti:

Noi vogliamo la nazionalità, quindi per ottenerla provvederemo con tutte le migliori forze nostre all'indispensabile bisogno della guerra.

Noi vogliamo la Democrazia, quindi proclamiamo il principio della Costituente italiana, perchè il nuovo patto popolare sia pronunziato e votato dal popolo.

I tempi così corrono velocemente, quanto il pensiero sovrano degli uomini, verso quello sviluppo di cose che deve formare il nucleo e il fondamento della nostra esistenza; e direm pure con maggior larghezza d'espressione, dell'esistenza e dell'incremento civile di tutte le nazioni generose d'Europa.

Il popolo di Piemonte che mai non si è arrestato nella corsa infaticabile dell'opera italiana, nemmeno quando un Gabinetto retrogrado è stazionario recideva le fila delle passate iniziative, il popolo di Piemonte ha fatto sentire la voce del voler pubblico con quella risolutezza che dice; *o progredite, o progrediamo da noi stessi.*

Il Re Carlo Alberto non ha voluto e non avrebbe potuto resistere più lungamente agli energici reclami, alle richieste di Genova, alle insurrezioni di Torino, al fermento delle provincie, al dritto, alla ragione di quattro milioni di cittadini.

Il Ministero liberale è sorto di mezzo a questo avvenimento, ed ha promesso solennemente di compiere il suo dovere. Ed ei non vi mancherà; poichè i Ministeri sorti o da un cominciamento o da un termine della rivoluzione, devono ricordarsi che quella stessa rivoluzione può finire per ischiacciarsi quante volte ne impediscano i risultati, o ne affrenino i nobili spiriti. In ciò veramente il passato degli individui che son saliti alle cariche ministeriali n'è garante testimonio del loro avvenire. Comunque più o meno abbiano per i scorsi mesi, gli uomini dei quali parliamo, professato quelle massime che oggi devono servire di direzione ai loro procedimenti, egli è certo che i loro nomi ci suonano come quelli di uomini d'onore, e tanto basta perchè la fiducia pubblica ne sia universalmente soddisfatta. Nel progredire dei fatti e delle vicende nella società, è naturale che progrediscano anco le opinioni degli individui se mai per lo passato non si erano proposti di giungere a tanta altezza. A questo senso noi vogliamo ridurre la

significazione che deve darsi al programma ministeriale del Piemonte, e d'altronde se si sono elevati a maggiore spazio d'intendimenti possono sopperire anco a maggiori bisogni, poichè come ripetiamo uomini d'onore non accetterebbero quell'incarico al quale si sentissero inferiori di forze o di coscienza. Ciò diciamo anco più specialmente perchè se da un lato ne affatica e ne stimola il desiderio di veder sempre muoversi e crescere in progresso l'umanità, dall'altro siamo stanchi ed afflitti di veder ogni giorno lacerate le più caste riputazioni una volta che l'aura popolare le ha assunte ed innalzate al potere.

Gli uomini che si consumano per questa terribile, e ormai troppo prolungata vicenda, è doloroso che s'abbiano a perdere nella diretta cooperazione della causa italiana.

Concludiamo or dunque e con schiettezza.

Nel programma del Ministero vi sono incarnate quasi le due ispirazioni che agitano e sommuovono l'Italia. Parole più leali non poteano pronunziarsi, abbenchè in troppo abbondevole formalità di dichiarazioni. I fatti conseguenti devono necessariamente rispondere. La nazione vegli e sospinga; ma diffidi di chi trova in tutto il malcontento ed il guajo, per ispegnere ogni utile innovazione. È vero che noi camminiamo a gradi per il cammino in cui siamo entrati, ma questi ultimi passi non furono nè timidi, nè limitati. Accettiamo l'avvenire qual ci si presenta splendido e senza spargimento di sangue fraterno. Tentiamo di giurare quanto prima il patto concorde; e questa sarà la base della nazionalità; brandiamo le spade, ma per servircene contro lo straniero, questo sarà il sacro culmine della indipendenza, sopra cui potremo innalzare la grande bandiera: *Italia unita.*

COMANDO GENERALE CIVICO

Ordine del giorno 20 Dicembre 1848.

Militi Cittadini!

La mirabile energia che jeri spiegaste, a tutela dell'ordine pubblico, vi coperse di nuova e meritata gloria. Col concorso dell'opera vostra voi rendeste libera l'azione al Potere; tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo; vi apriste un adito facile a far chiaro al Mondo che, se Voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente, il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esigono le attuali condizioni d'Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea d'ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall'amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nimici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue

promesse, io farò appello a Voi, acciò sia rovesciato ogni impedimento. Voi, ne sono certo, mi corrisponderete, conforme faceste il 19 Dicembre: giorno di sempre onorata ricordanza pe' Militi Cittadini di questa eterna Roma.

Il Tenente Generale
G. GALLIENO.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 21 dicembre

Oggi parte il *Tanaro*, il battello Messaggero del Repubblicano Ambasciatore Arcour conducendo a Gaeta l'Emo Ferretti rifugiatosi in questa Città. Dio lo conduca!

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 Dicembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DEROSI

Sono presenti i Ministri dell'Estero, delle Armi, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Si fa l'appello nominale. Quando il Deputato Bonaparte è stato chiamato ha risposto — *Viva la Costituente dallo Stato* — I deputati presenti sono 52.

Il Presidente fa comunicare alla Camera la rinuncia dei Deputati Bofondi, Massimo, Caldesi. Comunica eziandin l'approvazione dell'Alto Consiglio della nomina di Giuseppe Galletti a membro della Giunta Suprema di Stato. Fa leggere quindi un dispaccio della Giunta.

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del Principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un'Assemblea Costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del democratico Ministero.

Scongiura la Camera di aderire al voto popolare per la Costituente, e non volendolo la prega a non fare inutilmente ingombro di se alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani — Comincia dal dire, che tra le cose dette da Bonaparte, la Camera risponda a quelle che lei riguardano; e ch'egli risponde in breve per ciò che tocca il Ministero. Interessa al popolo di veder subito qual soluzione voglia darsi a' problemi politici che or si presentano. Il ministero spera che i suoi successori, i quali in breve saran nominati, potranno prendere una politica la più propria per i tempi attuali — Soggiunge d'esser salito alla tribuna per presentare alcuni progetti di legge, ma che prima ha obbligo di fare una rettificazione a riguardo del Ministero Toscano. Egli (*l'oratore*)

altra volta disse che questo aveva receduto forse più che doveva dalle sue massime. Or si sappia che ciò fu un equivoco. Quel ministero aveva diretto al governo Piemontese due note, una per la Costituente, e l'altra per una lega offensiva e difensiva: e questa meschianza fece credere che si pensasse a Lega e non a Costituente. Fa quindi giustizia alle virtù cittadine del Ministero Montanelli, dicendo esser pronto ad accedere al progetto di Costituente fatto dal Ministero Romano — Onde, così conchiude su questo particolare, è a sperarsi, che se non altri popoli della penisola certo la Sicilia, gli Stati Romani, Venezia, e Toscana potranno subito riunire i loro rappresentanti: e questo sarà un gran fatto. —

Passa quindi a parlare di 4 progetti di legge. 1. S'istituisce una Commissione di sussidio per gli esuli a causa di libertà sia italiani, sia stranieri. I fondi si prenderanno dalle casse di riserva di ciascun Ministero e oltretutto sarà promossa la carità de' privati — Questo progetto è più un'ordinanza ministeriale, che una legge, ma è utile che la Camera il sappia

2. Legge con la quale per il corso di due mesi si faulta il ministero di poter mandar via quegli stranieri, che dessero grave indizio di voler perturbare l'ordine pubblico — Qui l'oratore accenna all'animo italiano del ministero, che non ha voluto metter da se in opera alcun mezzo. Parla di ciò che in casi simili si è fatto dai governi più liberali e cita l'Inghilterra.

3. Legge per farsi 600 m. scudi di boni con ipoteca su beni dell'appannaggio. A questo riguardo ci dice che i casi straordinari vogliono mezzi energici. Dice che al 1 dell'entrante gennaio scade il pagamento degli interessi del debito pubblico in 500 m. scudi: e proclama a sicurezza del pubblico credito che il Governo puntualmente pagherà.

4. Legge su municipii. Annunzia ch'è la più liberale di quante siavene in Europa, anzi nel mondo tutto; e che essa attesterà sempre l'operosità dell'attuale Ministero. *(applausi)*

Prega la Camera volesse trattar d'urgenza la legge riguardante gli stranieri.

Bonaparte. Loda il Ministro per la grandezza d'animo, con cui ha rettificato il suo equivoco sul conto del ministero toscano, e per la legge municipale — Disapprova altamente il progetto per legge stranieri — Non facciamo leggi d'eccezione. Questa legge sarebbe un cattivo testamento per l'attuale ministero.

Il Presidente: Dice mettere a voti, se il progetto su enunciato debba discutersi d'urgenza.

Bonaparte. Vivamente si oppone.

Posto ai voti, la Camera decide sia il progetto passato alle Sezioni.

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla proposta di un Magistrato di pace; eccone il rapporto:

SULLA PROPOSTA D'UN MAGISTRATO DI PACE
Signori!

«Depono io nell'Agosto al Banco della Presidenza la Proposta sopra un Magistrato di Pace con Ufficio gratuito da instituirsi in ogni Circondario di Governo, onde « sperimentare la conciliazione in qualunque Causa civile, ed anche nelle piccole Criminali avanti di portare le cause stesse allo strepito forense ed alle inquisitorie del Fisco » Questa proposta era sostenuta da firme di 10 onorevoli Deputati.

Nell'ordine del 16 Agosto era fissato lo sviluppo, e la discussione di questa proposta, e voi sapete, o Signori, che appunto in quel giorno venne pubblicato da questa Tribuna il Sovrano Decreto di proroga del Parlamento al 15 Novembre — Nel frattempo il Consiglio di Stato compilava un Regolamento Organico dell'Ordine Giudiziario del Foro Laico, e prima di essere sottoposto all'esame de' Consigli deliberanti si rendeva di pubblica ragione colla stampa nel giornale del Foro.

Questo Regolamento principiando dalle disposizioni generali fino all'ultimo titolo, che è l'XI, parla sotto vari aspetti civili e criminali de' Magistrati Conciliatori, a quelli però sono attribuite anche le facoltà di Giudicanti.

Il formar oggi altro separato Regolamento sopra un Magistrato di Pace sarebbe lo stesso che mozzare talun membro anzi molti di quel Corpo organico, che dovrà pure da questo Consiglio analizzarsi, e dirò anatomizzarsi in ogni sua articolazione dall'usata vostra diligenza e perspicacia.

Mio proposito pertanto, anzi proposito della Commissione è quello di rimandare alla discussione del Regolamento Organico del Consiglio di Stato la odierna proposta sul Magistrato di Pace, anche in vista della massima assentita di riportare al complesso delle Leggi quelle parziali misure, che non presentassero urgenza di provvedimento.

E sarebbe anche desiderabile, che al suddetto Organico precedesse il Ripartimento Territoriale, o fosse almeno concomitante per potere con miglior tatto e maturità adattare le providenze di questa salutare istituzione conciliatrice, anche alle piccole Società umane, a piccoli Municipj a sollievo soprattutto de' poveri, ed a quiete delle famiglie, dal che principalmente dipende il bene dell'universale.

C. MARCELLI *Relatore*

In Camera delibera che la discussione di questa proposizione si aggiorni per quando si discuterà il regolamento organico che presenterà il Consiglio di Stato.

Il segretario legge gli emendamenti fatti dall'Alto Consiglio alla legge su l'abolizione de' Tribunali straordinari. E quindi si rimandano alle Sezioni.

De Rossi: fa relazione su la proposta del Ministero per l'aumento di alcune Cattedre nell'Università di Roma e di Bologna e l'approva in tutto, meno in poco, cioè riguardo al soldo diverso da quello degli altri professori. Conchiude però che non essendosi potuta stampare la relazione, è necessario l'aggiornamento.

La Camera acconsente.

L'ordine del giorno chiama in ultimo la relazione delle petizioni, ma niuno si presenta alla tribuna per riferire.

Bonaparte: Dice ch'egli era stato incaricato dalla Commissione di far rapporto su d'una petizione del P. Gavazzi, ma le sue idee non esser piaciute agli altri. Ragiona su questo particolare e quindi deposita la petizione, perchè si facesse altro relatore.

La Camera si scioglie alle 4.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 19 dicembre.

Jeri fu gran festa in Livorno Come era stato annunciato nella Notificazione del nostro Gonfaloniere, una religiosa e solenne funzione ebbe luogo la mattina nella Cattedrale per invocare il Dio degli Esercizi a pro dell'eroica Venezia.

Monsignor Vescovo celebrò solenne pontificale. Vi assisterono le autorità militari e civili; e a far più solenne il sacro e patriottico rito concorsero la Guardia Civica sotto le armi, preceduta dalla sua banda, e pel servizio del Tempio l'Artiglieria Civica, di cui tutti ammirarono il marziale contegno e la bella uniforme.

Tutto procedè con ordine e con modesto e severo apparato, secondo il già pubblicato Programma. Il Governatore benchè intervenisse privatamente, come il Gonfaloniere, i Consiglieri di Governo e il Presidente del Tribunale, fu accompagnato da questi e da molta officialità, alla sua Residenza, d'onde vide sfilare i plotoni della Guardia Civica schierati sulla Piazza durante la sacra funzione.

— Una ragguardevole somma fu raccolta dai Deputati che andavano attorno mentre il Padre Benedetto da Pisa leggeva all'affollato Popolo una sua orazione, di cui erano subbietto i bisogni di quella gloriosa città, e il dovere di concorrere a soddisfarli.

La sera al Teatro degli Avvalorati si eseguiva egregiamente un'Accademia.

Il concorso fu numeroso; e i cittadini convenuti più che a teatrale rappresentanza, a nazionale convegno, vi acclamavano il nostro Governatore e il Gonfaloniere, i quali pronunciarono parole degne dell'alto subbietto. Il Dottor Mangini declamava animatissimi versi. Noi siamo lieti di poter riportare il discorso del Cittadino Governatore, che fu interrotto e seguito da fragorosissimi applausi.

Cittadini di Livorno.

Se vi è stato momento superiormente solenne nella mia vita, è questo!

Guardate, o Cittadini, questo Teatro, agli occhi del profano lieto di viva luce e di gaudio, agli occhi vostri è coperto di gramaglie, da tede funerali è illuminato.

Guardate!... le Arpe armoniche sono inghietlandate di cipresso... Udite!... Sopra le ali degli Inni, più potente del canto, sorge e si distende un lamento di tremendo dolore, che chiede soccorso!

Qualunque sia la parola che esca dai labbri... la mesta eco di questo, non più Teatro, ma Tempio, risponde sempre « Venezia »!

Voi ripeterete le mille volte: Napoli, Roma, Torino e quella eco risponderà sempre « Venezia »!

E sapete perchè? — Perchè quella santa parola Voi l'avete sempre nel cuore.

Venezia è diventata il sospiro di tutti i giorni; la

visione di tutte le notti; l'Angelo custode di tutta la Italia; il fantasma tormentatore di tutti i Tiranni.

Livornesi, soccorrete a Venezia o voi soccorrete, più che a fratelli di Patria, a fratelli di sangue, tanta è fra voi la somiglianza d'indole e di casi.

Io son ben certo di non errare se dico che la Storia chiamerà, un giorno, Venezia « la Livorno dell'Adriatico; chiamerà Livorno la Venezia del Mediterraneo.

Voi avete operato, qui nel cuore della Italia, i prodigii che Venezia dovrà operare fra il mare e le Alpi. — Generosi e prodi ugualmente, se Voi non combattete ancora, è per la saggezza del Principe nostro, è per una intelligente armonia di Ministri democratici e puri. Se Venezia combatte tuttora, è per la stoltezza dell'Austria; è per una coalizione di teste coronate di diadema e d'infanzia

Livorno e Venezia ebbero un'anima sola; ebbero la stessa missione. — Se qui non arde la fiaccola della guerra, arde qui la fiaccola della Libertà: e guai, guai a chi tentasse spengernè una scintilla soltanto.

Il Popolo, come il terribile Genio dello Incendio, agiterebbe quella face fatale, e ne uscirebbero vampe da infiammarne la Terra.

Soccorrete, o Cittadini, soccorrete a Venezia. — Il trionfo della Italia è certo; — ma, deh!... non fate che dopo tanti dolori e tanto sangue sparso, debba costare anche il sacrificio di questa antica fuggitiva della schiavitù straniera, di questa moderna rivendicatrice della Indipendenza Italiana.

Pensate, o Cittadini, di che amarezza sarebbe diffusa la stessa gioia della nostra resurrezione, se quando ringiovanite e libere, le Città sorelle, dall'Alpi all'Etna, si abbracceranno in una catena d'amore, Venezia fosse distrutta e sepolta nelle acque che le dettero vita!

Noi possiamo abbracciarci esultando su i sepolcri dei martiri della Tirannia, ma non già su quelli delle vittime della nostra indolenza

Salvate Venezia, vi dicono, e salverete la libertà; — e io vi dico: salvate Venezia, e salverete l'onore.

Che cosa importano a me le catene nei polsi quando son liberi i cuori?! — Se la Italia non ha spezzati ancora tutti i suoi ceppi... gli ha maledetti, e basta!... I Popoli che vogliono essere liberi non possono essere schiavi.

Se vi sono tuttora troni di Tiranni è Provvidenza Divina, che all'ombra ferale di quei Troni matura i semi della morte dei despoti re.

Guardate al regno di Napoli, e ditemi se non è Provvidenza quella!!!

Gli amplessi di Ferdinando Borbone sono come quelli di Satana che lasciano sul corpo di chi gli riceve una impronta indelebile.

Là, l'atmosfera è foltamente annebbiata di sanguigna caligine, e da quell'aria non s'esce che colla faccia spruzzata di sangue!!!

Soccorrete, o Cittadini, a Venezia, e il giorno che sarà salva, riunitevi un'altra volta, e allora la vostra sala sarà coronata di rose.

Sciogliete allora un Inno di gioia, dove parlando di trionfi e di gloria, suoni il nome di Livorno e Venezia; dove parlando di solo desiderio e d'amore, non sia dimenticato il nome del vostro Pigi. *(Corr. Liv.)*

TORINO 16 dicembre.

Oggi il nuovo ministero presieduto da VINCENZO GIOBERTI si presentò alla Camera dei Deputati. Il suo entrare fu salutato dall'assemblea e dalle tribune, che erano affollatissime, con prolungati applausi e con evviva a GIOBERTI, e dopo avere comunicato la composizione del nuovo Ministero, lesse il Programma ministeriale che fu spesso interrotto da fragorosi applausi.

Terminata la lettura i nuovi ministri lasciarono il Parlamento ed una numerosa folla di popolo li accompagnava al ministero con Evviva a GIOBERTI — al Ministero Democratico — all'Italia.

Ivi osservammo con gioia come al popolo si fossero uniti anche non pochi soldati, i quali esprimevano cogli applausi a GIOBERTI la loro gioia di averlo a Ministro, e la fiducia che essi ripongono in quell'uomo.

(Concordia)

PROGRAMMA

Del Ministero Piemontese

LETTO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Nella Seduta del 16 Dicembre 1848

Signori

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avrem-

mo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anziché coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo vietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poiché avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerezze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinché l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poiché compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italiani? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto i più vari domini italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; o se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocché interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortita l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero de' popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo.

Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni esatto, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finché terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiane.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a prò del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà dei suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliamo volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero Democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbandone rigidamente inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gli interessi delle province, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'istituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in specie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il paladio loro, cioè la Guardia Nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciamo noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti - Sineo Riccardo - Sonnaz Ettore - Rattazzi Urbano - Ricci Vincenzo - Cadorna Carlo - Buffa Domenico - Tecchio Sebastiano.

GENOVA 18 dicembre

Qui è stato pubblicato il seguente

PROCLAMA

Italiani!

Le armi sulle quali contavano gli avversari del popolo si sono fatte cittadine e pensanti. La milizia piemontese, alla prodezza del braccio accoppia la generosità del sentire, la carità della patria, la quale non ha possibilità di salute che dalla *Costituente Italiana*.

Viva il Popolo — Viva la Linea — Viva la Guardia Nazionale — Viva la Costituente Italiana a suffragio universale.

Torino 14 dicembre 1848.

I DEPUTATI DEL POPOLO GENOVESE

*Avv. Davil Morchio — Avv. Emanuele Celesia
Avv. Didaco Pellegrini — Niccola Cambaso
Luigi Lomellini*

Altra del 18 (mattina)

È giunto con pieni poteri il nuovo Ministro Buffa.

I suoi principii, contenuti nel *Programma* e le intenzioni di cui lo sappiamo animato verso la nostra Città, ci guarentiscono il fine di locali sconcerti, niente affatto dipendenti dal popolo, il quale tien fisso lo sguardo alle grandi questioni nazionali, e si rivolge ai ministri nuovi con severa confidenza attendendone i fatti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Genovesi!

I nuovi Ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della Nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa iniziatrice di libertà ed indipendenza non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la *Costituente Italiana*, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e in Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la Monarchia Democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra Città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'aloun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi: fra due giorni spero farle partire. Quanto ai Forti della città sarà interrogata la Guardia Nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico di una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà della nazionalità *Genova è tranquilla*.

Viva l'Indipendenza assoluta! — Viva la Costituente Italiana.

Genova 18 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA

Ministro di Agricoltura e Commercio e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi della Città di Genova.

19 dicembre

Tutti sperano molto dal nuovo Ministero che già si è mostrato cogli atti non degenerare da quello di Toscana. Il suo *Programma* ha contentato anco i più esigen-

ti. Il giorno 19 il Ministro Buffa passò in rivista la Ci-
vica: la sera fu illuminata la Città.

La truppa di Linea sarà rinvia da Genova. Si cre-
de che fra pochi giorni comparirà in quel Porto una
flottiglia inglese richiesta dal Console rispettivo, non si
sa però a quale scopo.

Leggiamo nella Gazzetta di Venezia del 16.

**Grande vittoria degli austriaci
sopra le truppe italiane di Venezia.**

Chi non la crede, legga la *Gazzetta Universale d'Augusta*, del 30 novembre, e ivi vedrà che il 19 di quel
mese, quando qui tutti, eccetto il corrispondente del-
la *Universale*, credevano assistere ad una manovra nel
Campo di Marte (V. la relazione, che ne fa questa
gazzetta del 20 novembre), si fece da Marghera un'
imponente sortita sopra Mestre, se non che, di ciò an-
ticipatamente avvertito il Comando generale, fu respin-
ta con perdita immensa per parte dei Veneti di morti,
feriti e prigionieri, e *in anco di 2 cannoni!*

A quest'ora, a malgrado di 16 gradi di freddo sot-
to 0, un qualche aiutante di campo principe sarà già
in cammino dalle rive del gelato Neva, portatore di una
lettera di congratulazione e di una bella decorazio-
ne pel vincitore di Mestre, giusta quello stupendo bul-
lettino d'Augusta, salvo che non sia giunta colà nel me-
desimo tempo la *Gazzetta di Venezia* del 20 novembre,
e che alla sua lettura si abbia creduto dover dubitare
della vittoria e sospendere la spedizione del premio au-
toritativo.

Ce ne rallegheremmo per quel povero aiutante di
campo principe e pei cavalli di posta!

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 Dicembre. - Il risultato conosciuto delle
elezioni di Parigi, *banlieu* e dei dipartimenti di Yonne,
Somme, Vienne, Haute-Vienne, Seine-et-Marne, Seine-
et-Oise, Saône-et-Loire, Pas-de-Calais, Manche, Lo-
iret, Indre-et-Loire, Indre, Eure et Loir, Eure, Cher,
Calvados, Aube, Alsne, dà una maggioranza considere-
vole a Napoleone Bonaparte. Nei 12 quartieri di Pari-
gi che per la sua popolazione è di 1,36 della Francia
le cifre danno 130,393 voti per Napoleone e 72,423 per
Cavaignac. La proporzione s'accresce ancora più nei
dipartimenti suddetti in favore di Napoleone. Ed in to-
tale si hanno:

Per L. N. Bonaparte 281,746 voti

Pel gen. Cavaignac. 136,903 »

Nè i giornali, nè altri indizii annunziano che sia
avvenuta qualche scena disgustosa durante le votazioni.
Oggi la tranquillità più perfetta regna in Parigi.

MARSIGLIA 16 Dicembre. Ci scrivono: - Il risultato
dell'elezioni presidenziali conosciuti a tutt'oggi è come
appresso:

Bonaparte Voti 1,771,483.

Cavaignac » 534,776.

Ledru-Rollin » 184,143.

Però la metà appena dei Dipartimenti dà queste ci-
fre. Gli altri di cui non si conoscono ancora i risultati
sono per la maggior parte Bonapartisti. Può quindi già
ritenersi per Presidente Luigi Bonaparte.

GERMANIA

VIENNA 11 dicembre. Oggi si ripeté per la centesima
volta che l'attacco generale va a cominciare, ma non
si presta più fede alla diceria, sinchè non si vede l'esito.
Questo continuo predire e continuo smentire mi fa ricor-
dare dei giorni di Ottobre, quando si diceva ad ogni
istante che gli Ungheresi vengono e mai non venivano.
Ciò che si sa di positivo è la partenza di Jellacich alla
volta di Bruck avvenuta questa mattina. Si diceva che
anche il Maresciallo Windischgrätz dovesse partire per
il campo, ma sinora non è partito. Frattanto nè dall'una,
nè dall'altra parte si perde il tempo dell'aspetta-
tiva. Gli Ungheresi addestrano i loro giovani coscritti
conducendoli in faccia al nemico con leggieri combatti-
menti, affinché non siano nuovi al fuoco; s'occupano
poi a liberarsi dei molti nemici che hanno nell'interno
per sostenere con più forze l'assalto dell'armata che si
raduna ai loro confini. Si racconta che abbiano preso di
assalto la fortezza di Arad, il cui comandante più volte
eccitato a rendersi rispondeva bombardando la città. Si

vuol anzi sapere che questo comandante sia stato appic-
cato. Dalle notizie che pervengono dall'interno risulta
che nel paese regna abbondanza di tutto, e le popula-
zioni anzichè scoraggiarsi per il lungo indugio, sono sem-
pre meglio animate alla resistenza.

Questo consiglio municipale sebbene costretto a non
tenere più sedute pubbliche, credette suo obbligo di non
occultarne i risultamenti alla popolazione; ed i suoi pro-
tocolli pubblicati nella Gazzetta ufficiale svelano molti
interessanti misteri. Ne accenno alcuni tratti dai processi
verbali più recenti. Il principe Windischgrätz con suo re-
scritto al municipio *esprime il desiderio*, che un tale di Dö-
bling abbia un indennizzo di 60 in 70 fiorini per bevando
rubategli dai soldati; quei soldati, aggiunge, essere stati
bensì puniti, ma essere troppo poveri per poter prestare
l'indennità. Il medesimo principe con altro rescritto *s'in-
teressa per il fornajo* tale e tale perchè *vi si abbia riguardo*
nel conferire certi posti vacanti d'ispettorato ai mercati;
dichiarando però che non intende con ciò d'immischiarsi
nelle attribuzioni del municipio. Desidera soltanto che il
risultato della nomina venga portato a cognizione della
commissione centrale. -- S. A. Ferdinando Duca di Sas-
sonia-Coburgo presenta una querela per *lesione del diritto*
di proprietà in seguito all'occupazione ed i mutamenti
avvenuti per parte del militare nel suo palazzo alla Sai-
lerstatt *senza suo consenso*; S. A. protesta contro queste
lesioni, riservandosi il risarcimento dei danni... per
parte del municipio!! -- La Commissione centrale mili-
tare *incarica* il consiglio municipale di far sì che alla
piazza dei Carmelitani in Leopoldstadt, denominata re-
centemente *piazza Brünn* in memoria del soccorso pre-
stato dalle guardie nazionali di quella città ai loro fra-
telli di Vienna, sia restituito il suo antico nome -- Que-
ste sono tutte citazioni letterali, e di queste se ne po-
trebbero riferire ogni giorno, ma siccome sono cose me-
ramente locali, quelli che hanno curiosità di conoscerle
potranno leggerle nella *Gazzetta di Vienna*.

Una lettera da Olmütz dice, essere in quella città
diverse le opinioni circa la partenza della Corte per Vien-
na. I più sostengono che il ritorno avverrà al più pre-
sto e tosto che saranno sparite le ultime tracce del bom-
bardamento del palazzo imperiale e suoi contorni; in-
fatti è vero che vi si lavora molto attivamente al ristau-
ro. Altri poi sostengono, che Olmütz continuerà ad es-
sere residenza imperiale sino al venturo mese di mag-
gio. L'Imperatore andò in persona a far visita a quel-
l'Arcivescovo caduto ammalato; sua madre gli è costan-
tamente a fianco, e si presenta con lui al popolo. Alla
prima Deputazione da esso ricevuta, che fu della Dieta
di Moravia, rispose nella loro lingua nazionale; si dice
conosca tutti gli idiomi parlati nella Monarchia.

12 dic. - La voce di manifestazioni repubblicane a
Pesth si rinnova. Un corriere si dice aver recato la no-
tizia della presa di Presburgo per le truppe imperiali.

La deputazione Serba venuta ad Olmütz alza ogni
giorno più le sue pretese, minacciando che nel caso
d'un rifiuto la loro nazione si unirebbe con i Ma-
giari.

I Russi che negli ultimi giorni s'erano per la Va-
lachia avanzati ad occupare le frontiere transilvane, si
sono ora alquanto ritirati.

La società Slava di Praga, *Slowanska Lipa*, prote-
sta contro le risoluzioni di Francoforte e vuol dirigere
al Ministero Aulico la preghiera di richiamare dall'As-
semblea Nazionale i deputati austriaci.

(Allgem.)

UNGHERIA

Formidabili sono gli armamenti che allesti l'Un-
gheria.

Ecco la posizione e la divisione del suo esercito
quale le abbiamo desunte dal foglio ufficiale di Buda-
Pest.

1. L'armata superiore verso l'Austria, che ha il
quartier generale a Presburgo, sotto il comando del
generale Arturo Görgei, conta

60,000 uomini con 100 cannoni

da campo.

2. L'armata verso la Croazia e Stiria, che ha il
quartier generale a Csakathurn, sotto il comando del
generale Maurizio Perzel, conta circa . . . 15,000 uomi-
ni con 24 cannoni.

3. L'armata nella Slavonia che ha il quartier ge-
nerale nelle fortezze di Pietrovaradino ed Essek, sotto
i comandi del generale Blagoevich e conte Casimiro
Batthyani, conta circa

18,000 uomini con 30 cannoni.

4. L'armata contro i Serbiani vicino a S. Tomma-
so sotto il comando del generale Kiss conta . . .

15,000 uomini con 60 cannoni.

5. L'armata in Transilvania:

20,000 uomini con 24 cannoni.

6. L'armata dei comitati superiori verso Galizia e
Moravia:

10,000 uomini con 12 cannoni.

7. L'armata d'assedio della fortezza Arad:

20,000 uomini con 12 cannoni.

Totale delle forze 138,000 uomini
con 262 cannoni.

La forza d'acqua consiste in 3 piroscafi e molti
pontoni bene armati.

Le monture delle truppe sono semplici. Il vestito
consiste in un attila di panno bruno con cordelle ros-
se, calzoni stretti di panno blu e esakò. Gli ufficiali
portano lo stesso abito avendo le cordelle di seta inve-
ce di bombace.

Il soldo giornaliero è eguale per un comune di fan-
teria, d'artiglieria e cavalleria, cioè 8 carantani con
una porzione di pane. La paga degli ufficiali fu aumen-
tata di circa 5 fiorini mensili.

Le tasse e carenze per l'avviamento sono abolite
ed ognuno riceve la paga rispettiva dal giorno della
sua nomina.

Per i militi che diventano invalidi fu eretto a Pesth
un *palazzo d'invalidi*, fondato per suggestione di Kossuth.

F. CAUCCI Direttore Responsabile.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

AVVISO

Col nuovo Anno sarà pubblicato in Firenze un Giornale Po-
litico intitolato la *Costanza*, le cui opinioni benchè limitate nell'at-
tuazione da due grandi necessità, cui a comun parere ogni prin-
cipio Politico deve errire, l'opportunità cioè e il rispetto al-
l'ordine pubblico e alla Libertà individuale, saranno sempre a-
nimate dallo spirito della più ampia e pura democrazia. L'idea
popolare, la Sovranità del Popolo sarà il principio dominante del
nuovo Giornale, del quale senza presentare adesso il program-
ma, basti esporre l'idea fondamentale, dovendo qui determi-
narsene più precipuamente l'oggetto.

Se è verità incontrastabile non esistere libertà vera senza la
nazionale indipendenza, Italia senza dubbio attende ancora co-
desta libertà. L'indipendenza fu chiesta in Italia non con paro-
le ma con armi, ma non fu conquistata giammai. Tradimento o
imperia la ricondusse al dominio straniero e di essa sola una
piccola parte rimase viva nella lotta, Venezia. A Venezia dan-
que gli sguardi di ogni buono Italiano, e a Venezia bisognosa
di denari non d'armi volsero appunto la mente Collaboratori e
Proprietari di questo Giornale. Gli uni e gli altri uniti solo
nel pensiero della Italiana Indipendenza col prestare gratuitamen-
te l'intera opera loro, vogliono che il reddito del Giornale,
detratte solo le spese indispensabili, vada intero a vantaggio
dell'eroica città, unica speranza e sostegno della libertà Ita-
liana.

Il Direttore Amministrativo renderà a fine di mese pubblico
Conto dell'Amministrazione del Giornale, e risultandone gua-
dagno lo rimetterà puntuale, qualunque esso sia, al Signor
Ministro delle Finanze onde lo invii a Venezia.

Scopo pertanto del presente Avviso è d'ottenere prontamente
Associati a questo Giornale, poichè se i Proprietari non rac-
colgono tante firme da poter raggiungere il fine propostosi, re-
stituiranno le già pagate Associazioni e si asterranno dal prin-
cipiare la pubblicazione; Essi non bisognosi di lucrare, non vo-
glier pure un danaro per loro vantaggio, ma non possono dar
l'opera loro con danno proprio e senza utile della generosa Città.

La santità dello scopo che hanno preso di mira sperano sia
scusa all'ardire col quale domandano ai loro Conazionali di dar
mano alla riuscita del proprio divisamento.

Firenze 17 Dicembre 1848.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

La *Costanza* si pubblica tutti i giorni, tranne tutte le fe-
ste d'intero precetto.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla Direzione del
Giornale.

L'Associazione sarà mensile. Chi si associerà a mese inco-
minciato, avrà diritto ad avere i Numeri del Giornale fino dal
primo del mese stesso, e la sua Associazione si considererà co-
me fatta dal principio di quello.

Le Associazioni debbono imprevedibilmente pagarsi anticipate.
Lettere, gruppi ec. dovranno inviarsi alla Direzione Ammi-
nistrativa del Giornale *La Costanza*, franchi di Porto.

Il Giornale sarà pubblicato a ore 1 pomeridiane.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per Firenze Lire 2. 15. 4.

» Toscana franco al destino . . . » 3. — . — .

» Resto d'Italia franco al confine. . . » 3. — . — .

» Estero franco al confine. » 3. 6. 8.

La Direzione e la distribuzione del Giornale sono in Via
degli Archibusieri al N. 1283.